

«Io, scudo umano nel villaggio di Muhanga»

Drammatica testimonianza di Elia Pegollo sulle violenze alla popolazione civile

di ANNA PUCCI

— MASSA —

SCUDO UMANO in un villaggio della Repubblica Democratica del Congo, nella foresta del Nord Kivu dove la guerra per bande è tornata a seminare terrore e miseria tra la popolazione civile. E' stata questa, nell'ultimo mese, la scelta di vita di Elia Pegollo, naturalista massese noto anche per il suo impegno in difesa delle Alpi Apuane. Il presidente dell'associazione massese «La Pietra Vivente», che da anni sostiene un progetto di raccolta fondi e gemellaggio tra famiglie apuane e famiglie del villaggio di Muhanga, è appena tornato dall'Africa dove è stato testimone, ancora una volta, delle drammatiche condizioni in cui vive la gente del posto e «dell'indifferenza — dichiara — del mondo "evoluto"». Pegollo è questa volta partito alla volta di Muhanga, dove da molti anni trascorre solitamente le vacanze di Natale portando gli aiuti delle famiglie apuane, il 25 giugno scorso insieme a don Giovanni Piumatti, il missionario che segue la comunità. Insieme

LA DENUNCIA
«La gente viene lasciata sola in balia degli armati anche dal Monuc»

me a padre Piumatti e alle volontarie Concetta, ostetrica, e Graziella, che lavorano nel dispensario del villaggio, si è messo a disposizione come «scudo umano» per proteggere la popolazione civile dalle incursioni dei gruppi armati. «Giovanni — ricorda Pegollo — durante la messa ha raccontato alla gente che eravamo lì perché avevamo saputo che erano in pericolo. Ci siamo resi conto che laggiù la nostra presenza di bianchi serve davvero. Nelle parole dei nostri amici africani abbiamo sentito rinascere la speranza, la fiducia, la voglia di non abbandonare il villaggio seppure tra mille difficoltà».

A MUHANGA, grazie agli aiuti di famiglie e istituzioni della nostra provincia, sono stati nel tempo realizzati vari progetti, tra cui una maternità e un laghetto per la piscicoltura intitolato ad Alice Sturiale, oltre al rifornimento di medicinali per il dispensario. Tutto questo è messo in pericolo, insieme alla vita delle persone, da una violenza che è tornata a dettar legge. «Non mi dilungo sulla presenza degli attori ar-

mati sul territorio — racconta Pegollo —. Vi dirò soltanto che sono troppi, che sono armati, che sono arroganti, che sanno incutere terrore, che non lavorano, che si fanno servire, che mangiano alle spalle degli inermi, che rubano, picchiano, violentano, sequestrano le persone del villaggio e chiedono 20 dollari per il loro rilascio...». Pegollo è stato testimone di episodi di quotidiana violenza: «Ogni lunedì i soldati hanno stabilito che debba esserci il Salongo, cioè il lavoro comunitario che loro intendono dovuto ai militari da parte di tutta la popolazione maschile, come compenso per la "protezione" offerta! Dopo aver sfamato i solerti protettori, i cittadini inermi devono anche sobbarcarsi grosse fatiche». Chi non lo fa, viene «punito».

IN TROPPI stanno soltanto a guardare: «Abbiamo chiesto l'intervento della Monuc (la forza dell'Onu, ndr) — spiega Pegollo — anche personalmente presso la sede di Lubero ma invano. Eppure basterebbe una presenza anche ridottissima per dare un po' di coraggio alla gente, quel coraggio e quella fiducia che riescono a dare Giovanni, Concetta e i volontari italiani che di tanto in tanto sono al loro fianco».

In premio la «Campana per la pace»

IL PREMIO «Una campana per la pace», assegnato in passato anche alla cantante israeliana Noa, andrà quest'anno a Elia Pegollo «per il suo impegno umanitario». La consegna è in programma a Maiori, sulla costa d'Amalfi, il 6 ottobre. Il premio Maiori ha celebrato anche Alex Zanotelli, per il suo impegno in Kenia e Giobbe Covatta, testimonial di Amref. Nella foto, padre Piumatti con Pegollo e il maggiore Tamwasi, «un capo Mai Mai tra i meno brutali», nei locali della missione di Muhanga.

VOLONTARIO Elia Pegollo con un calendario delle Apuane realizzato per raccogliere fondi a favore di Muhanga



" LA NAZIONE " 4/8/2007

